

## II Dom. d. Pent. C – 19. 6. 22

### Corpus Domini

*Letture*-Gn14,18-20 ; 1 Co 11, 23-26 ; Lc 9, 11b-17

Il libro della *Genesi*, dell'Antico Testamento, segue con tanta simpatia la vicenda di Abramo, "l'amico di Dio", per intuire tutti i passi del suo cammino di fedeltà e di crescita nell'amicizia con Dio. In seguito a un fatto d'arme tra i proprietari di armenti di allora, Abramo, che aveva avuto successo in quella scaramuccia, giunge nei possedimenti di un personaggio amico, "Melchisedek, re di Salem" e gli dà "la decima di tutto". Ne riceve in compenso una benedizione che fa riferimento alla battaglia sostenuta poco prima, ma in realtà nella circostanza specifica assume un più largo valore. Abramo si sdebita offrendo, appunto, "la decima di tutto". Per il lettore cristiano suona misteriosa e stimolante l'offerta che quel "sacerdote di Dio altissimo" fa ad Abramo: pane e vino insieme alla benedizione sacerdotale. E' comprensibile che la riflessione cristiana si sia sentita stimolata da quella presenza di 'pane e vino', che avrà tanta importanza nel sacrificio di Gesù.

San Paolo, nella sua *prima lettera* ai cristiani di *Corinto*, sta affrontando il problema se sia lecito, per un cristiano, mangiare carni provenienti dai sacrifici offerti agli idoli. Giunge per questo a chiarire la differenza tra il pasto che prendono i cristiani durante il culto eucaristico e la partecipazione ai sacrifici pagani. Il culto cristiano si qualifica come ubbidienza al rito istituito da Gesù nell'ultima cena: molto più semplice e infinitamente più ricco di frutto che ogni rito pagano, perché è ubbidienza a un ordine di Gesù, che per due volte ripete il comando: "fate questo in memoria di me". Il collegamento è diretto alla passione di Gesù: "Questo è il mio corpo che è per voi". Gesù per due volte indica la finalità memoriale di quella quasi ripetizione. E' avvenuta indubbiamente una trasformazione della realtà di pane e vino che Gesù teneva in mano: in forza di quelle parole essa si è trasformata nella realtà stessa di Gesù. Si è realizzato così il mistero della presenza della Trinità tutta intera, anima dell'attesa: "finché egli venga". I TRE non sono mai separabili.

Nel brano *evangelico lucano* torniamo a un momento della vita pubblica di Gesù, che con i "cinque pani e due pesci" dei discepoli sfama i "circa cinquemila uomini". Precede un piccolo rito: "prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla". Un atteggiamento non molto dissimile ritornerà nell'ultima cena, quando Gesù ripeterà i momenti di quel rito nella distribuzione del "mio corpo dato per voi" (Lc 22,19-20).

#### ***Fate questo in memoria di me***

Nella storia dei fondatori di religioni è normale che essi abbiano guardato il futuro del loro movimento religioso e può essere istruttivo lo studio sul cammino compiuto da ognuno. Come è possibile seguire questo cammino per le origini cristiane? Fra i tre testi che abbiamo letti ora quello di San Paolo è particolarmente illuminante sulla volontà di Gesù riguardo al futuro, partendo dai precedenti programmati da lui stesso per questo scopo. In particolare il suo intervento in quella "ultima" cena gettava un legame che avrebbe superato i tempi, dando alla ripetizione di un atto compiuto allora da Gesù, semplice ed eccezionalissimo, l'efficacia di ripresentare nel quotidiano dei secoli una "memoria" presenziale. In duemila anni un numero incalcolabile di uomini e donne si sono chinati su queste parole e sempre si è imposta l'interpretazione più naturale e impegnativa: quell'"è" dice l'intenzione di rendere presente lo stesso risultato di allora. Ne rispettiamo il significato solo interpretandolo come affermazione della volontà di una realtà che Gesù ha voluto rendere presente e non come semplice indicazione di un "significa". Su questo i secoli di storia della Chiesa hanno registrato molte discussioni, che hanno approfondito la riflessione sul grande mistero e la formazione di modalità di culto

variate. L'assistenza dello Spirito ha però preservato le comunità dei credenti dalla possibilità di demordere dalla consapevolezza di un dono che accompagna e sostiene il cammino dei discepoli di Cristo.

*Vostro don Giuseppe Ghiberti*